



Francesco Stumpo

A scuola con il jazz superando le dicotomie¹

1. Perché il jazz a scuola?

Anch'io, come Mario Piatti, sarei portato a rispondere: perché no? Ma mi piace spostare il discorso su un'altra questione: che cosa è il jazz oggi? Questo genere musicale ha ormai un secolo, attraverso il quale si sono snodati decine di stili. Una cosa è il Dixieland altra è il be-bop o il free-jazz. Altra domanda potrebbe essere allora: quale jazz a scuola? Paradossalmente oggi un esemplare inserimento del jazz a scuola viene proprio dall'istituzione scolastica musicale per definizione più conservatrice, laddove il jazz è presente da decenni e ultimamente sono stati inseriti anche corsi di etnica e popular music. D'altra parte non bisogna dimenticare che gli stessi conservatori hanno aperto alla riflessione pedagogica sulla musica con il corso di Didattica della Musica.

La caratteristica principale del jazz, che lo sdoganerebbe per l'entrata nel curriculum scolastico, è sicuramente l'improvvisazione per le ricadute pedagogiche che sono state ben messe in luce in altri interventi che mi hanno preceduto. Mi viene allora da chiedere perché questa modalità performativa, vissuta come attualizzazione più o meno spontanea del vissuto, debba essere esperita solo in campo musicale e non in altre discipline studiate? Ricordo, ad esempio, l'enorme quantità di esperienze che esiste per lo studio della storia attiva proposta da Clio 92. A mio avviso il discente deve essere abituato alla performance istantanea in una prospettiva interdisciplinare.

2. Come fare/pensare il jazz a scuola? Cioè quali sono gli aspetti metodologici specifici delle pratiche jazzistiche che possono essere declinate nelle situazioni particolari dei nidi, delle scuole dell'infanzia, delle classi della primaria, nella scuola media? Questi aspetti metodologici in cosa si differenziano e/o come possono interagire con le diverse metodologie messe in atto nell'educazione musicale?

Come molti jazzisti dichiarano, l'improvvisazione non si improvvisa. Infatti è un processo molto lungo che richiede una costante applicazione. Basta invitare un ragazzo a improvvisare una sola nota e su una sola misura con la tecnica del "call and reponse" per rendersene conto. Una risposta convincente che personalmente ho ultimamente trovato

¹ L'autore risponde alle domande poste dalla redazione di Musicheria.net in merito al progetto *Il Jazz va a scuola* promosso dalla Federazione Nazionale Il Jazz Italiano: <https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5135-il-jazz-va-a-scuola-perche-come-cosa-chi>

riguardo a questa difficoltà è quella contenuta nel libro di Mirio Casottini “Metodologia dell'improvvisazione musicale. Tra Linearità e Nonlinearità” (ETS, Pisa 2017) in cui l'autore ci suggerisce la seconda modalità poiché libera dalle ansie di articolare un discorso liberare a tutti i costi.

Il problema è quello di liberarsi delle dicotomie. La prima è quella tra jazz e classico: sappiamo quanto il jazz abbia delle comunanze per esempio con la musica barocca per quanto riguarda la forma, l'armonia e la pronuncia ritmica. Tutta la storia della musica occidentale si è ritagliata dei momenti improvvisativi, chiamandoli di volta in volta in modo diverso (diminuzioni e aumentazioni, basso continuo, cadenze).

La seconda dicotomia da superare è tra oralità e scrittura. Si può insegnare il jazz dando le parti scritte da suonare come fosse musica classica (esiste una copiosa manualistica in proposito), senza peraltro avere mai provato il gusto di improvvisare su un giro armonico II-V-I. Nel film “Bix” di Pupi Avati, il grande musicista viene allontanato dalla big band perché non sa leggere le note. Viceversa si può leggere un esercizio del Beyer cambiando mentalmente metro, modo, dinamica, velocità, come ci ha suggerito il grande Marco de Natale.

3. Cosa fare di jazz a scuola? Cioè: quali attività e quali contenuti del jazz si possono proporre in relazione alle diverse fasce d'età e ai diversi contesti operativi scolastici?

Per mia esperienza diretta il jazz è uno degli argomenti più gettonati dai ragazzi da “portare” agli esami di terza media. A parte la presunta semplicità dell'argomento rispetto ad altri, una logica c'è a tal proposito ed è legata a quanto dicevo nel primo punto. Il jazz si può storicizzare attraverso tutto il Novecento, mantiene molti punti interdisciplinari con altri argomenti studiati in altre discipline (le due guerre mondiali, gli Stati Uniti, l'Africa, le lingue straniere, la letteratura e l'arte americana, la Shoah, l'invenzione del fonografo e del cinema, l'educazione civica). Una modalità che personalmente prediligo è quella di contestualizzare il jazz attraverso il cinema dal momento che esiste una grande letteratura in proposito a partire dal primo film sonoro (Il cantante di jazz) e passando per “A qualcuno piace caldo” fino a “Bix” o “Novecento”.

4. Chi fa jazz a scuola? Quali competenze deve avere l'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz? Quali competenze deve avere il musicista jazz chiamato a fare attività nelle scuole?

Mi sembra ovvio che non si può insegnare ciò che non si sa fare. Per tale motivo credo che soltanto un insegnante che abbia esperienza d'improvvisazione possa guidare i ragazzi verso tale dimensione pedagogica. E' un problema quindi di formazione, le istituzioni che preparano alla professione d'insegnante di musica dovrebbero fornire imprescindibilmente questa competenza.